

Piante. Semplice merce o fattore critico di biodiversità?

Le piante non alimentari (quindi forestali, erbacee annuali o perenni, ornamentali ecc.) vengono commerciate, acquistate ed utilizzate per gli usi più diversi: forestazione, ripristino ambientale e rinaturalizzazione, ottenimento di prodotti legnosi, mitigazione di arterie viarie, fitodepurazione, arredo verde di spazi pubblici, di giardini privati, di strutture abitative o industriali ecc.

Vi sono alcuni elementi che è importante tenere presente quando si parla di piante e del loro utilizzo.

- **Le piante sono organismi viventi.** Tutte le piante oggetto di commercio, modificate da selezioni operate dall'uomo o meno, appartengono a specie che da qualche parte, nel mondo, sono selvatiche, o almeno lo erano in origine. Selvatiche vuol dire spontanee, facenti quindi parte della vegetazione naturale (praterie, steppe, foreste, arbusteti ecc.) del luogo di cui sono native. Ciò vale per tutte le piante, ivi comprese quelle alimentari (cereali, frutticole, orticole): **qualsiasi pianta** coltivata o allevata dall'uomo, che sia finalizzata all'alimentazione umana o animale oppure al decoro degli appartamenti, ha un antico progenitore selvatico o è essa stessa, attualmente, una specie **selvatica**, da qualche parte nel mondo.
- **Circa 3000 specie** di piante “superiori” (esclusi cioè alghe e muschi) sono autoctone del territorio della **nostra regione**. Una parte limitata di esse viene commercializzata, essenzialmente per finalità di ripristino ambientale e forestazione, sottoforma di piantine o di semi. Circa un centinaio di specie cosiddette “forestali”, attributo gergale piuttosto impreciso con cui vengono indicate le specie legnose (quindi alberi ed arbusti) sono oggetto di commercio. Qualche decina di specie di erbacee native viene utilizzata in idrosemine ed altri interventi minori, alcune “perenni” - altro termine generico con cui si designano le specie erbacee che vivono per più di 2 anni - vengono anche vendute per scopi ornamentali o alimentari. Gran parte delle specie spontanee, quindi, non è coltivata nei vivai.
- **In gran parte dei casi, una specie è autoctona di un areale ampio, sovra regionale e spesso sovra nazionale.** Sono molto poche infatti le specie “endemiche”, che vivono cioè in un'area geografica molto ristretta, e ancor meno quelle che vegetano solo nell'ambito di una singola regione amministrativa. Le piante non conoscono i confini. Cosa significa questo? Significa che una determinata specie, ad esempio l'acero campestre oppure il tarassaco, vive in un'area vasta e diversificata, con all'interno climi, condizioni di vita e storia naturale assai differenti. Vi sono evidenze che, a fronte di un'apparente omogeneità nell'aspetto esteriore, le popolazioni di piante di una stessa specie viventi in territori diversi e lontani tra loro, hanno patrimoni genetici diversi, in certi casi atti a rispondere alle differenti caratteristiche ambientali del luogo d'origine. La **diversità dei patrimoni genetici** di una data specie entro il suo areale dipende da vari fattori (estensione dell'areale, presenza di barriere geografiche come ad esempio le catene montuose, disomogeneità di climi, suoli e di interazioni con altri organismi viventi) ed è una espressione di **biodiversità**. Per questo motivo è un'inopportuna forzatura trasferire, per motivi commerciali, piante autoctone da un luogo all'altro del loro areale (cioè dell'area entro cui quella specie è spontanea): si rischia di introdurre genotipi inadatti, ad esempio, al clima locale, ma soprattutto di “inquinare” il patrimonio genetico delle popolazioni locali, che è l'originale prodotto della selezione naturale. Questo in quanto le piante sono organismi viventi che adottano la riproduzione sessuata. Mediante la produzione di polline veicolato dal vento o dagli insetti, gli **individui di una stessa specie** si incrociano liberamente: una volta introdotti in un territorio per scopi commerciali i genotipi estranei si diffondono nei semi che risulteranno dalla riproduzione, producendo nuove generazioni di piante che non avranno più il corredo genetico dei “genitori” locali. Gli esiti di questi incroci sono difficilmente prevedibili, mentre è certo che

un'originale espressione di diversità, cioè il patrimonio genetico locale, con tutta la sua potenziale ricchezza di adattamenti ai fattori ambientali, viene perduto irreversibilmente.

- Il nostro Paese è noto per la sua **grande diversità** culturale ed enogastronomica, ma queste due celebri espressioni di diversità sono dovute, in ultima analisi, agli stessi fattori che ne determinano la diversità meno nota al grande pubblico, quella cioè dei popolamenti vegetali ed animali e dei rispettivi patrimoni genetici: la grande varietà di climi e situazioni ambientali, conseguenza della posizione geografica e della complessità orografica del territorio nazionale. Da tutto ciò consegue anche la varietà dei paesaggi, altro elemento qualificante del nostro Paese. Ma se **la Natura** da un lato **premia la diversità**, dall'altro il commercio e la globalizzazione portano all'**appiattimento ed alla banalizzazione**. Le piante di cui esiste un mercato vengono considerate a tutti gli effetti una merce, e quindi come gli altri prodotti esse vengono comprate dove costano meno. Non esistendo nel nostro Paese una consolidata tradizione vivaistica per le specie autoctone, questo accade soprattutto tramite l'importazione di materiale dall'Europa centro settentrionale o orientale, si tratti di piantine o di sementi di specie erbacee. Per i motivi esposti sopra, questo può portare a una **perdita della nostra biodiversità**, che è una delle ricchezze nascoste dell'Italia.
- **Da una perdita non può venire un guadagno.** Partendo da questa evidenza, la Regione Veneto si è dotata di un centro specializzato nella produzione di materiale vegetale autoctono. Dal 1996, il Centro Biodiversità Vegetale e Fuori Foresta di **Veneto Agricoltura**, sedi in **Montecchio Precalcino** (Vicenza) e Tambre d'Alpago (Belluno), produce e vende piante garantendo che il seme da cui sono state ottenute proviene dagli habitat naturali del Veneto e delle regioni vicine, raccolto da personale specializzato in "popolamenti da seme" individuati sul territorio. Considerato che si tratta di un'attività non remunerata dal mercato, questa attività di **servizio pubblico** è stata affidata ad una azienda regionale, al fine di rendere disponibile il patrimonio rappresentato dalle specie native e dal loro corredo genetico a quanti, vivaisti o utenti finali, siano interessati all'impiego di piante autoctone. Non sarebbe stato legittimo, infatti, vietare o scoraggiare il commercio di piante dall'estero, in quanto la libera circolazione delle merci è sancita da accordi internazionali: tuttavia, viste le conseguenze di questo commercio su di un bene pubblico quale è la biodiversità, la Regione Veneto, tramite Veneto Agricoltura, ha deciso di **portare sul mercato la biodiversità** stessa, facendosi carico di questo servizio, in modo che l'utenza abbia quantomeno la possibilità di **scegliere liberamente** un prodotto che offra tutte le garanzie del caso.
- Quali sono le **garanzie** offerte dal materiale vivaistico di Veneto Agricoltura? Per tutte le specie vi è la *mission* pubblica del Centro, che escludendo fini di lucro garantisce l'origine locale di tutto il materiale prodotto e distribuito. Per le specie arboree ed arbustive, il Centro sottopone le proprie piantine a **certificazione** volontaria in base alla norma UNI EN ISO 22005:2008 "**Rintracciabilità** nelle filiere agroalimentari". L'utente interessato può inoltre richiedere, verificatane la disponibilità, piantine sottoposte a una ulteriore certificazione di prodotto, che associa a quanto già garantito per tutta la produzione vivaistica anche una garanzia di massima **variabilità genetica**: il seme di origine di questi particolari lotti di piante, certificati in base a un **disciplinare** volontario, è infatti raccolto da un numero minimo di 30 piante madri.
- Forestazione e ripristino ambientale non esauriscono i possibili impieghi delle specie autoctone ed il ruolo del Centro Biodiversità Vegetale: le circa 3000 specie di piante native della nostra regione possono offrire molte **risorse finora inutilizzate** al mercato delle piante e dei semi. Non solamente i ripristini ambientali, ma anche il **verde ornamentale**, le piantine per vasi, fioriere e giardini, le miscele per la semina di prati fioriti e quant'altro, possono avvalersi del contributo di molte interessanti **piante autoctone**, rustiche, frugali, adatte al clima, sobrie nell'aspetto e a volte di grande quanto trascurata (perché ignorata) bellezza. Questo contributo non è finora stato valorizzato, perché la moda esotico-esterofila

ha preferito privilegiare specie vegetali provenienti da ogni angolo del Pianeta ed ora diffuse nei giardini e nei terrazzi di città e campagne, spesso in forma di varietà e cultivar selezionate per l'esuberanza delle fioriture. Anche il gusto estetico nel campo del verde sembra essere sulla soglia di un cambiamento, in corso di maturazione: la **crescente sensibilità** di molti cittadini può essere un efficace fattore di diffusione di piante "diverse dalle solite", finalizzate al decoro estetico ma con un'attenzione alla tutela del patrimonio naturale, all'identità paesaggistica ed alla sostenibilità. Non va infatti dimenticato che decorare usando **piante "a chilometri 0"** ha più di un valore aggiunto: si aiutano le specie stesse, aumentandone la presenza sul territorio, e questo è tanto più utile quanto più la specie è rara e minacciata in natura; si sostengono le popolazioni di insetti impollinatori; si rinuncia – almeno in parte - all'utilizzo di specie esotiche, in gran parte dei casi innocue ma in alcuni casi destinate a divenire, nel tempo, invasive negli ambienti naturali; si usano piante che di norma necessitano di meno cure ed energie. Questa delle piante autoctone impiegate in ambito urbano è una nuova frontiera per il Centro di Veneto Agricoltura: l'obiettivo per i prossimi anni sarà infatti quello di esplorare le **risorse offerte dalla nostra flora**, in particolare dalle specie erbacee di diversi tipi di habitat naturali, al fine di ottenere ed immettere sul mercato un certo numero di piante di diverse specie, adatte a varie destinazioni di impiego anche in ambito ornamentale. Anche in questo caso, perciò, Veneto Agricoltura si incarica di un servizio di pubblica utilità: quello di reperire sul territorio le risorse genetiche, in forma di semi, e di trasformarle in un prodotto commercializzabile, le piante, a disposizione di quanti interessati al loro utilizzo. Si tratta dell'avvio di una filiera che può divenire economica nei passaggi successivi, ma che all'inizio richiede l'intervento pubblico, vista l'onerosità intrinseca richiesta dalla conservazione di un bene comune qual è la **diversità biologica**.



Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare

Centro Biodiversità Vegetale e Fuori Foresta, maggio 2013